

POLITICA E GIUSTIZIA

Il premier fa la vittima anche dopo l'approvazione della legge sull'immunità delle alte cariche dello Stato

Sventola un'assoluzione in Spagna e sfida i giornalisti: «Scommetto che non ne parlerete»

Rinuncia al Lodo. Per i processi prescritti...

Berlusconi: avevo già rinunciato a ogni "immunità" per i casi prima del 2000. «I giudici mi perseguitano»

di Natalia Lombardo / Roma

LO SMEMORATO DI COLOGNO Sempre più convinto di essere un «perseguitato», Silvio Berlusconi benedice il Lodo Alfano che lo proteggerà dai processi per tutto il mandato a Palazzo Chigi, infatti non arriva a dire che non se ne avvarrà, come invece aveva

annunciato riguardo alla norma «blocca-processi», poi depotenziata perché sostituita dal Lodo che protegge le quattro alte cariche dello Stato. Resta nel vago con un «non lo so», magari deciderà di volta in volta a seconda delle previsioni dei suoi legali sulle sentenze.

Ma la tesi che il presidente del Consiglio vuole far passare, anche nella conferenza stampa dopo l'incontro con il premier di Malta, Lawrence Gozni, è sempre quella della «persecuzione» subita negli ultimi «quattordici anni». La sera prima Berlusconi aveva festeggiato con i senatori del Pdl, ringraziandoli.

Nella conferenza stampa a Palazzo Chigi alla domanda diretta: per il processo Mills non si avvarrà del Lodo Alfano? Berlusconi resta sul vago: «Non lo so. Avevo già detto pubblicamente che non mi sarei avvalso della

clausola che dava la possibilità alla magistratura di sospendere per un anno i processi anteriori al 2000», quella che «è stata chiamata norma "blocca-processi" e "salva premier" mentre era il contrario». La risposta sul Lodo però non arriva, anzi il premier se la prende coi giornalisti: «Quando la finirete di non

capire, o far finta di non capire, che è stata una persecuzione inaccettabile in una democrazia, sarà sempre troppo tardi...». Piero Fassino ne evidenzia subito le contraddizioni: «Berlusconi dice che non si avvarrà di questo scudo, ma si è battuto per averlo. Non si capisce bene... Mi verrebbe da dire "Bruto

è uomo d'onore". Lo aspetto al varco».

E Pierferdinando Casini, che pure riconosce l'esistenza di «un attacco da parte di frange militanti della Magistratura» contro il premier, lo sfida: «Sono certo che Berlusconi farà prevalere il suo senso delle istituzioni e non si avvarrà del Lodo Alfano per

nessuno dei suoi procedimenti penali».

Per il presidente del Consiglio nonché proprietario dell'impero Fininvest, il Lodo è una sicurezza, senza escludere, nel caso che i suoi avvocati lo rassicurino sull'esito di un procedimento in tribunale, che possa non avvalersi del congelamento del processo. Nessun pentimento, però, sulla norma utile soltanto a se stesso: «Il Lodo è il minimo che una democrazia possa fare a difesa della libertà». Ora si che potrà governare, dice: «Pensate, dal 30 giugno al 15 luglio il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto essere presente alle udienze un giorno e uno no. Senza così convocare i consigli dei ministri o partecipare al G8».

Dal nuovo attacco ossessivo ai giudici alla richiesta di «scuse» da parte dei media, come risarcimento per quel «fango» buttato addosso «internazionalmente» dai giudici su di lui e il suo gruppo per reati dai quali è stato assolto. Del più fresco, il caso Telecinco in Spagna, nella sala stampa di Palazzo Chigi con affreschi barocchi ripristinati, gli si volatilizza dalla testa il nome

Escalation contro i magistrati: «Una parte di loro vuole sovvertire il risultato delle elezioni»

del «come si chiama quello francese... non spagnolo...? scusate ma su questo il computer elimina tutto...». Garzon il giudice Baltasar Garzon, gli ricorda Bonaiuti. Ieri la Cassazione spagnola ha confermato le assoluzioni per i manager fra i quali alcuni Fininvest, anche se la posizione di Berlusconi era già stata stralciata per varie immunità. Silvio ora pretende le scuse per i «dieci anni» di immagine rovinata, di spese legali del tipo modesti alberghi a «tre stelle perché gli avvocati vanno trattati bene». E punta la giornalista del Tg3: «Voglio vedere se il suo Tg darà conto delle assoluzioni...». Alla fine si scusa con il premier maltese per le divagazioni sugli affari suoi, ma sussurra un «quando ci vuole, ci vuole...». Non interviene sul caso Telecom-Tavaroli: «Chiacchiere da bar». Dopo aver annunciato grande collaborazione contro l'immigrazione clandestina col paese amico nel Mediterraneo, Berlusconi affina la sua tesi contro gli arabi produttori di petrolio che si sono «arricchiti impoverendo l'occidente» (in serata al primo ministro iracheno prometterà di diventare il «primo paese importatore di petrolio dall'Iraq»). Alle 17, invece aveva minacciato: «Senza un accordo per contenere i prezzi l'Occidente sarà costretto a una massiccia progettazione di centrali nucleari». Anche da esportazione, magari in Albania: «Ci sono paesi pronti ad accoglierle con finanziamenti italiani».



Foto di Marco Merlini / LaPresse

IL CASO Un «popolo delle libertà» sempre granitico, quando si tratta di servire il partito-azienda. Sotto il fascismo, almeno, c'era un'ideologia, qui solo un interesse piccolo

Quella folla plaudente di deputati a libertà condizionata

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Adesso no, l'ideologia sono morte, secondo molti teorici della politica, e quindi, nella dominanza del mercato, gli affari sono affari, ovunque, pesati a colpi di carriere e, banalmente, di quattrini. Provate a fare i conti nelle tasche dell'onorevole avvocato Ghedini, che ha mirabilmente e vantaggiosamente fuso il mestiere del difensore a quello del parlamentare. E che sarebbe di Alfano, salito alla pompa del Guardasigilli (basta l'enfasi del nome), senza la sua instancabile e scattante operosità nel nome di Berlusconi? Un «onorevole» impiegato di provincia, un civilista di Agrigento?

Più che la sgangherata autocontemplazione di Berlusconi, colpisce nei momenti comandati l'attonita atarassia di una folla di deputati e senatori, che si potranno dividere sui tagli della manovra ma si presentano compatissimi dove il capo ordina: sono una compagnia a libertà condizionata, in licenza se si parla d'altro, se non si parla di retequattro o di processi. Se il centrosinistra avesse mostrato qualche volta un decimo di tanto granitica certezza, magari Prodi sarebbe ancora al governo e ci risparmieremmo gli spettacoli peggiori. Nell'obbedienza c'è di mezzo una legge elettorale, che cancel-

lando le preferenze la pretende assoluta, ma un tocco di dignità dovrebbe lasciar correre qualche sfumatura. Non è possibile credere che a proposito di giustizia o di reti televisive i pareri siano sempre così unanimi nel secondare le aspirazioni del capo, non è possibile che Gasparri si immedesimi nella parte da non mostrare la virgola di un distin-

Senza Silvio, altro che Guardasigilli. Alfano non sarebbe che un «onorevole» di provincia civilista ad Agrigento

guo o che un vecchio dc o un vecchio socialista non sentano la voglia di rispolverare qualcosa dell'antica verve polemica. Niente. Partecipiamo della gloria, cantiamo in coro, le figure attorno al sovrano. I postfascisti ricorderanno con nostalgia: «Potevo fare di quest'aula sorda e grigia il bivacco dei miei manipoli», Mussolini aveva anticipato tutti.

Ovviamente la ricaduta è universale: dal trono di Berlusconi alla sedia elettrica di Novegno la distanza sembra un abisso, ma è meno profondo di quanto sembri. Non sembra che le reazioni (parliamo della cosiddetta società civile) siano forti. Ci saranno, ma minoritarie ed essere minoritari (e quindi critici, reni-

tenti al potere, forti degli ideali eccetera) non aiuta di fronte alla sordità dei più. Le tappe intermedie nel degrado del belpaese sono tante e quelle importanti ovviamente le percorrono i media nazionali (basterebbe metterle assieme due o tre ore di serate televisive per capire che cosa ormai sia diventata la cosiddetta «cultura popolare» in Italia). Anni fa si dibatteva sull'uso della parola «regime» e la vittoria di Prodi ovviamente smentì i suoi propagandisti. Non sarebbe una consolazione accertare ora che al «regime» siamo finalmente arrivati. Il problema è dell'opposizione (quella politica e quella civile): come rianimare la coscienza del Paese (quando ascoltiamo Bossi viene

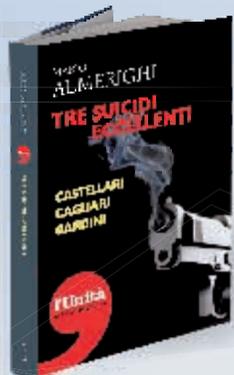
da dubitare che esista un paese, quando ascoltiamo i suoi alleati viene da pensare che il Paese sia solo la somma di interessi delle più diverse lobbies). Berlusconi se la ride e se la gode grazie pure a tal Giuliano Tavaroli, ex brigadiere, capo della sicurezza di una delle più vistose aziende italiane, regista di trame oscure. Tavaroli non solo dà il fangoso quadro generale e nel quadro getta fango su Fassino e il suo partito (cioè su un bel pezzo dell'opposizione politica), ma spiega anche con competenza quanto velenoso sia intreccio procure-informazione, quante «balle» si gonfiano così, quanto sia torbida l'acqua. Quanto abbia ragione Berlusconi.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola
in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

